

# RIFORME FORTISSIME

## Sinistra antisemita

**Fiano (Pd): "Serve fare pulizia interna. Manifestazioni vietate? Si se inneggiano al terrorismo"**

Roma. "Chi insulta Liliana Segre non può definirsi di sinistra. Sono d'accordo quando si dice che sull'antisemitismo bisogna partire dal fare pulizia al proprio interno". L'ex deputato del Pd Emanuele Fiano condivide, in linea generale, le considerazioni espresse dal compagno di partito Andrea Romano, che su Repubblica ha scritto proprio questo: "Bisogna mettere fuori dalla porta chi finora è stato tollerato con qualche superficialità". Ma invita a operare una distinzione. "Perché bisognerebbe recitare meglio cos'è la sinistra. Io per esempio sono convinto che l'antisemitismo non appartenga al Pd. Altro è invece l'atteggiamento di chi, pur criticando il legittimato ruolo di azione del governo israeliano, giudica Israele secondo crisi e metri di giudizio che non si applicano agli altri paesi. E alla cui base spesso c'è la negazione stessa dello stato di Israele. In quel caso opera una inversione perversa che fa parte di un universo di pregiudizi nei confronti degli ebrei". Secondo Fiano, che è segretario del "Sinistra per Israele", gruppo a cui, nella sua storia, hanno aderito decine di parlamentari progressisti, "chi critica Netanyahu non è antisemita, ci mancherebbe. Ma chi arriva a giudicare Israele come un paese non democratico, facendo completamente il manichino rispetto al mondo della risoluzione 1701, o chi imponeva il disarmo di Hezbollah, beh è evidente che cade nel campo della discriminazione". Nell'immediato post ingresso delle truppe israeliane in Libano, da Giuseppe Conte ad Avs, c'è stato un coro di prese di posizione che hanno aspramente criticato Israele. Senza che al contempo ci sia stata eguale e ferma presa di posizione contro il terrorismo delle milizie finanziate da Teheran. Sono uscite che rischiano di sobillare certe derive di piazza? "Io dico solo che, a prescindere da quale sia l'alleato, bisogna avere la responsabilità di distaccarsi da manifestazioni in cui vengono veicolati messaggi d'odio. O uno se ne va o ci si fa tutto per allontanare chi manda un messaggio del genere", risponde Fiano. "Credo che da questo punto di vista i cartelloni che etichettavano Liliana Segre come un'agente sionista alla Manifestazione per la pace di Milano, siano stati un monito, un modo per dare una scorsa, perché hanno portato a una condanna unanime".

A proposito di manifestazioni di piazza, condivide l'approccio del Viminale che ha vietato i raduni convocati per il 5 ottobre, a ridosso della ricorrenza del 7 ottobre? "Credo che in questo caso si è pensato il fatto che fossero annunciati come un'apologia del terrorismo, con gli organizzatori che descrivevano il 7 ottobre come un riscatto, una rivoluzione della popolazione palestinese, e non come un massacro di civili. Ecco, in questi casi le forze dell'ordine fanno bene a vietare, anche se si creerebbero parimenti vietate le manifestazioni in cui si ostentano saluti romani", dice l'ex parlamentare del Pd. A ogni modo nel giudizio di Fiano, nell'osservazione della deriva antisemita, la sinistra italiana sta messa meglio di quella francese di Jean-Luc Mélenchon. "Perché mi pare che la segreteria Schlein non muovesse critiche molto forti al governo di Israele, abbia sempre ribadito come la lotta all'antisemitismo sia una priorità. Da questo di vista è ovvio che i laburisti sono un modello cui guardare perché hanno fatto un ottimo lavoro di pulizia interna". Sinistra per Israele, peraltro, ha fondato uno specifico "Laboratorio Rabin" proprio con l'obiettivo di combattere le derive antisemite che emergono nel campo della sinistra. "Anche da noi c'è un deficit di conoscenze che merita di essere colmato. Perché gli spiriti liberi non possono piegarsi alla drammaticità della cronaca", spiega Fiano, parlando di un lavoro "molto profondo" che punta "a tenere alto il livello d'interesse per l'approfondimento". E' il compito che spetta a chi non vuole assoggettarsi a una sola narrazione. E che punta a far capire fino in fondo che in quella terra si scontrano due diritti, quello del popolo palestinese a vedere riconosciuto il suo stato e quello dello stato d'Israele a poter continuare a esistere. E non un diritto e un torto, come professano quelli che in piazza urlano "Palestina libera dal Giordano al Mediterraneo".

**Luca Roberto**

## "Lasciamoli scannare". La linea Pd sulla lite Renzi-Conte

Roma. Al Nazareno non fanno drammi. "Lasciamoli fare". Aspettano, fiduciosi. "Conte e Renzi si devono scannare". Per il momento la disputa tra i due ex premier preoccupa, ma fino a un certo punto. E' un calcolo che ha i suoi rischi, ma nel cerchio magico che ruota intorno alla segreteria Elly Schlein si stanno convincendo che in fondo valga la pena correrli. La convinzione è che alla fine lo scontro aperto ufficialmente dal capo dei grillini nel salotto di Bruno Vespa e i continui botta e risposta al veleno con Renzi finiranno per indebolire sia il presidente del M5s, sia il leader di Italia Viva. Legittimando una volta di più, dopo i risultati delle europee, la centralità del Pd come vero e unico perno dell'alternativa al governo Meloni, al di sopra di certe beghe. "L'iran sta bombardando Israele, ci sono questioni ben più importanti di cui occuparsi", è il ragionamento che trapela dai piani alti del Pd. E se martedì sera il premier Meloni aveva convocato d'urgenza un vertice a Palazzo Chigi, ieri Schlein ha fatto altrettanto, convocando

la segreteria per parlare di medio oriente. "Dobbiamo chiedere ogni sforzo al governo e all'Ue per fermare questa escalation devastante. Il Pd farà la sua parte", ha detto la leader dem al termine dell'incontro. Con un'altra dichiarazione, in mattinata, aveva attaccato Salvini per il caos ferroviario. Sulle future alleanze Conte chiede parole chiare, vorrebbe un vertice. Ma la segreteria per ora ha preferito non intervenire direttamente nella polemica, non sarà lei a ispirare i toni. L'avversario è Meloni. Le stocche semmai le manderanno altri esponenti del Pd. Anche perché in Liguria il pasticcio è stato ormai fatto, Orlando non ne è uscito benissimo ("Il campo larghissimo? Serviva più cautela", ha sbuffato ieri parlando a Metopoli), e non avrebbe senso riaprire uno scontro che favorisce il centrodestra. Mentre in Emilia-Romagna il discorso è un po' diverso, lì i due hanno già vinto (grazie) da soli nel 2020. Ma soprattutto, nessuno nel Pd crede davvero che il governo cadrà a breve: ci sarà il tempo, più avanti, per cercare la quadra tra

alleati riottosi. Il vero obiettivo di Schlein resta Palazzo Chigi. Sono valutazioni che tengono conto anche del particolare momento del M5s e dei problemi di Conte. Il suo continuo spargere le carte è per certi versi fisiologico, ma messo in conto. L'ex premier è impegnato infatti anche sul fronte interno, deve rilanciare un Movimento ammassato dai risultati europee e che sui territori va anche peggio - dopo aver perso centinaia di consiglieri alle amministrative di giugno. Ci sono la costituzione e la disputa con Grillo. Altre grane. Il garante è assai più debole de facto che di diritto, con i suoi stessi personali come l'ex premier, pone anche questioni che stanno a cuore a molti grillini, anche a quelli che hanno deciso convintamente di stare con Conte. L'autonomia del Movimento dal Pd è una di queste. A sinistra del M5s continuano poi a muoversi Fratoiniani e Bonelli. Tra Avs e grillini, dalla politica estera sino alle recenti nomine Rai, c'è una certa sintonia. Ma Conte si guarda bene dalle mosse dei rossoverdi, bravi a occupare ogni spazio vacante tra i

progressisti, anche a spese degli stessi pentastellati. "Fa piacere se ci sono forze politiche che possono condividere le nostre battaglie e rafforzare la nostra azione politica", ha spiegato l'ex premier, per rimarcare la gerarchia e la sua centralità. Sono un po' le stesse ragioni che hanno spinto il M5s a forzare la mano in Liguria, imponendo al Pd la cacciata dei renziani. Una scommessa un po' spericolata, perché in fondo la presenza di Renzi in coalizione avrebbe potuto rappresentare un alibi per Conte in caso di sconfitta di Orlando. Gli ultimi sondaggi stimano il candidato dem e l'avversario Bucci praticamente appaiati, al 48 per cento secondo l'Istituto Tns. E' chiaro quindi che se la partita si risolvesse a favore del centrodestra per una manciata di voti, Conte sarebbe tra i primi a finire sul banco degli imputati. Perché in politica contano i principi e pure la strategia, ma alla fine sono i voti a fare la differenza e dettare i rapporti di forza. Schlein sta alla finestra e lascia fare, pronta a presentare il suo conto.

**Ruggiero Montenegro**

## "Bucci come Jole"

**Morra: "Come Santelli ha un tumore: i cittadini ne siano consapevoli"**

Roma. "Lo ha detto lui: ha un tumore metastatico, con il quale non si scherza. Anche se lo vedo tonico in questa campagna elettorale. Ma...". Ma cosa, Nicola Morra? "Come dissi per la povera Jole Santelli in Calabria, motivo per il quale poi venni travolto dalle ingiurie, gli elettori liguri devono essere consapevoli che stanno votando una persona malata che potrebbe non portare il mandato. In quel caso lo disse lei stessa. Jole, in un'intervista ad Antonello Caporale, e anche questa volta Bucci non si è nascosto e lo ha rivelato sempre in un'intervista al Corriere". E questo per lei è un freno all'elezione di Pd e Bucci a governatore della Liguria? Diranno che è uno sciacallo, lo sa? "E' pronto". E' un fatto. Rispetto tutte le scelte, anche se nel caso di Santelli fin dall'inizio della candidatura tanti nel centrodestra iniziarono a farsi due conti per il dopo e scoppiò un caos in Forza Italia rimesso in ordine solo grazie all'intervento di Arcore". Sta accadendo anche questa volta: nel centrodestra c'è chi pensa già al dopo Bucci? "Non lo so, spero di no. Di sicuro il candidato naturale, che alla fine si è tirato indietro, era Edoardo Rixi della Lega". Lo sa che queste parole potrebbero provocare molti attacchi? "Io non mi nascondo: i cittadini sono liberi e devono essere però consapevoli. Poi per favore parliamo di questa stupida regione". Nicola Morra, 61 anni, genovese di nascita ma trasferitosi in Calabria dove ha insegnato filosofia, al liceo "Bernardino Telesio" di Cosenza, fino a quando è approdato in Parlamento nel 2013 per nove anni. Ex presidente della commissione Antimafia, ex grillino della primissima ora e già ministro per due legislature. Nel 2021 Morra fu tra i quinti pentastellati che non votarono la fiducia al governo di Mario Draghi e lasciò il M5s. Voce di veluto, grande oratore, mai timido davanti a tacchini e telecamere, capace di prese di posizione forti o comunque a effetto, di quelle che finiscono sui giornali e nei tg. Come appunto le dichiarazioni sulla defunta Jole Santelli. E' un fatto, alla luce dell'indignazione abbastanza generale della politica italiana, anche un'inchiesta della procura di Cosenza per diffamazione aggravata e continuata. Dovette alla fine scusarsi o almeno spiegarsi un po' meglio, ecco. Ora è ritornato. E sembra divertirsi e crederci. E' in corsa in Liguria come candidato governatore della lista "Uniti per la Costituzione" con l'ex ministro pentastellato, Mattia Crucioli, a fargli da capolista a un po' ovunque.

Allora, Morra a cosa punta? "Innanzitutto voglio fare una premessa". Prego. "Sono genovese. Mi è stato chiesto di candidarmi e non mi sono tirato indietro. Possiamo farcela. Abbiamo raccolto le firme per le liste senza affanni: segno il mio ex pentastellato, Mattia Crucioli, a fargli da capolista a un po' ovunque". Allora, Morra a cosa punta? "Innanzitutto voglio fare una premessa". Prego. "Sono genovese. Mi è stato chiesto di candidarmi e non mi sono tirato indietro. Possiamo farcela. Abbiamo raccolto le firme per le liste senza affanni: segno il mio ex pentastellato, Mattia Crucioli, a fargli da capolista a un po' ovunque".

**Simone Canietieri**

## I giorni della "Santa" e l'idea Foti per il Turismo. Meloni aspetta

*(segue dalla prima pagina)*

Anche perché Daniela Santanchè da quanto dichiara e da come si muove sembra essere a conoscenza di almeno due cose: che non sarà rinviata a giudizio in nessuno dei due procedimenti che la riguardano o che la premier chiuderà un occhio spostando l'attenzione su altri "passaggeri", di chick day per turismo e immigrazione, o sicuri, di rendite catastali, ha partecipato al Consiglio dei ministri, ovviamente, ma anche alle celebrazioni in Senato per i cento anni della radio (difesa dall'amico e presidente del Senato Ignazio La Russa: "Non sono d'accordo con la gliolittiana automatica"). Insomma, come cantava Claudio Ba-

glioni: "Io sono vivo e sono qui!!!". Ieri era la vigilia di una giornata particolare: oggi a Milano prende il via l'udienza preliminare per l'accusa di falso in bilancio. Fanno fede queste dichiarazioni per nulla timorose dei verdetti del giudice: "Non mi pare ci sia qualcuno che abbia mai fatto un appunto sulla mia funzione di ministro". Ecco perché a Milano, udienza milanese volerà a Brucoli, in Sicilia, per l'iniziativa di Fratelli d'Italia (dove potrebbe anche far capolino, domenica, Giorgia Meloni: quotazioni al 50 per cento). La settimana prossima Santanchè sarà alle prese con un'altra udienza preliminare: quella che riguarda la truffa ai danni dell'Inps, dunque dello stato, per la cassa Covid ai dipendenti delle sue società. E' considerato, questo, il passaggio più ostico. Meloni ufficialmente non si è mai espressa. Da quanto trapela Palazzo Chigi è per la linea dura: dimissioni, ma sono costi tante le variabili, anche umorali, che tutto può succedere. "Lo scalpo" politico della Santa

concesso alle opposizioni, nel bel mezzo della campagna elettorale per la Liguria e addio di Gennaro Sanguiniano, sarebbe un colpo difficile da digerire per la premier. E quindi? "Vediamo". "Aspettiamo". Mi sto occupando di altro, delle guerre per esempio". Chi la conosce molto bene nel governo e nel sottogoverno) Meloni ha ben presente: conosce Fdi, avrebbe il meglio su Gianluca Caranmano, deputato e consigliere della Santa, per i realisti detrattori una sorta di ministro ombra per capacità, rapporti e conoscenza dei dossier. Se, e verrà l'ipotesi Foti, come fonti di primo piano dicono a questo giornale, allora si creerebbe il tema del suo successore nel ruolo di capogruppo.

Anche qui si fanno due nomi, entrambi generazione Altreju: Carolina Varchi e Manlio Messina, attuale vice di Foti, metà uomo e metà dichiarazione ai tg. Di sicuro, il capogruppo naturale di Fratelli d'Italia, gruppo che risente della fase un po' così di Francesco Lollobrigida, sarebbe Giovanni Donzella. Tuttavia, come già ha ancora messo la testa sulla vicenda Santanchè, ma appena accaduta un fatto in dieci minuti troverà la soluzione". In caso di dimissioni ecco dunque che spunta l'ipotesi Foti: veterano, capelli bianchi d'esperienza, sobrio e alla testa legislatura, ultime due con Fdi (regola aurea adottata per entrare nel governo e nel sottogoverno). Avrebbe il meglio su Gianluca Caranmano, deputato e consigliere della Santa, per i realisti detrattori una sorta di ministro ombra per capacità, rapporti e conoscenza dei dossier. Se, e verrà l'ipotesi Foti, come fonti di primo piano dicono a questo giornale, allora si creerebbe il tema del suo successore nel ruolo di capogruppo.

**Simone Canietieri**

## Lollo carpiù: più soldi per la ricerca ma si fa bocciare da Mef e Fdi

*(segue dalla prima pagina)*

Il dottor Lollo, dopo giorni di cerimonie a Siracusa, per il suo Expo e 77 doppio malto, è tornato a occuparsi di agricoltura. Si è tolto qualche sgarlino dalla sua scarpa tricolore. Primo sassolino. Dottor Lollo nella città aretusea ha denunciato il completo dei quotidiani: "Dovete sapere che i quotidiani hanno inviato giornalisti per non scrivere". Lo studioso Lollo era deluso, ma Alessandro Dumas, nessuno scrittore, ha raccontato epicamente i giorni della vittoria, i nove giorni che coinvolsero l'Agricoltura. Nessuno ha degnamente cantato il suo bermuda mimetico, sfoggiato in conferenza, l'indumento che Alessandro Michele, il direttore creativo della maison Valentino, non può che inserire nella prossima collezione 2026. Secondo sassolino dalla scarpetta sovrana. Il dottor Lollo si è seriamente incollerito con i giornalisti, insuperabili, che lo hanno puntato sulle sue ali al ministero (sterminata dalle spesse) e che fanno figli a Lollastria. Il dottor Lollo ha preso lo strappino con l'ultima frase di Sergio Mattarella

("La cucina apre gli orizzonti e allena le relazioni tra paesi") e l'ha sovrapposta alla sua, la famigerata: "Quante guerre si sarebbero evitate con bene bene organizzate". Vedete? Il pensiero di Lollo è che per la stampa, puh! (Lollo lo ha scritto sui suoi social) "le cose non sono giuste o sbagliate... ma dipende da chi le dice". Purtroppo, caro ministro, è il triste destino dei pionieri. E Dott. Lollo, come si sa, è un pioniere. Il direttore capo di Lollo Campus. Uno dei suoi allievi coccolati è la matricola De Carlo (ventuno che sogna di sostituire Luca Zaia). Se Lollo chiama, De Carlo scrive. Scrive l'emendamento 5.19 al Dd Omnibus. E' una peccettina che serve a estendere un fondo di ricerca contro le malattie che colpiscono gli agrumi. Più denaro, insomma, per sostenere il miglioramento genetico delle varietà (tecniche di evoluzione assistita), acronimo che serve a indicare le biotecnologie che proteggono le piante da parassiti e siccità. E qui si apre un universo. Al contrario di come si crede, il dottor Lollo è contro la carne sintetica, ma è per la

scienza pratica che aiuta l'agricoltore. E' sempre il vecchio adagio: la ricerca con il bermuda degli altri. Ma andiamo avanti. Uno pensa: cosa giusta, bravissimo, dottor Lollo. Peccato che per queste malattie e per il miglioramento delle Tee, uno strumento c'è, esiste. Non no. Esiste anche il Consiglio per la ricerca in agricoltura (Crea) uno di quegli enti di ricerca che dottor Lollo ha messo sottopaura perché voleva le due lavagnette e docenti del prestigioso Campus. Il Crea studia le biotecnologie e il progetto per migliorarle e il progetto Biotech. Sarebbe bastato, ed era più semplice, rifinanziare Biotech ma una cosa è poter dire e ciclostilare il comunicato stampa, "grazie al lavoro del ministro Lollobrigida, un nuovo fondo...". (De Carlo ce l'ha prestampato, tutti i suoi comitati iniziano così) altra cosa è l'ordinario, il rifinanziamento del vecchio Biotech che, non a caso, è scaduto a febbraio 2023. Nulla. Su Biotech e Tea non è stato investito denaro perché in questi mesi a essere investito, dai cambi, è stato il Crea. Il presidente voluto da dottor Lollo è An-

drea Rocchi, amico del ministro della Salute, Schillaci. Con Lollo è tutto un dipartimento di scienze Lollitiche. Ma il comandamento De Carlo? Ritorniamo in Aula (studio). Al Mef sono attenti a questi segreti da matricola, del resto il sottosegretario si chiama Freni (Federico), e hanno capito che ci sono degli studiosi, diciamo, da frenare. L'emendamento di De Carlo, che è presidente della Commissione Agricoltura, è stato definito impronunciabile dal presidente della Commissione Bilancio, Calandrin, il collega di Fdi, perché un presidente è pur sempre un presidente. Il dottor Lollo è intervenuto. Calandrin ha rimesso l'emendamento, ma a quel punto è stato il Mef a dare parere contrario e De Carlo a ritirarlo per non vederselo bocciare. Niente sprangata per dottor Lollo e le matricole De Carlo e Calandrin rimaste ai banchi. In questi casi è facile dire, alla Lollo, quante figure si potrebbero evitare con decreti ben assembleati. E' il Master Lollo, la specializzazione del dottor bermuda.

**Carmelo Caruso**

## C'è un bicchiere mezzo vuoto dietro ai dati sull'occupazione record

Analizzando gli indicatori dell'Istat emerge che senza interventi efficaci sul "mismatch" il che implica una forte revisione della formazione professionale e una riduzione degli incentivi ai non lavori (Maspi, Isese, assistenze varie), il tasso occupazionale potrebbe essere presto raggiunto (anche ieri numeri da record per gli occupati in Italia: vedi editoriale a pagina tre). Se entriamo nel dettaglio dei dati vediamo però alcune contraddizioni che non sono occasionali ma strutturali e in relativa crescita: potenzialmente del tutto veri e propri bugs. Il primo dato evidente è che il numero degli occupati aumenta solo per la crescita dei lavoratori autonomi, mentre i dipendenti calano. In sé non è un indice di grave preoccupazione, ma si colloca in un contesto già complicato nel quale per due mesi l'indice di fiducia delle imprese si colloca in terreno negativo, il PMI (che registra le previsioni di acquisti da parte dei manager) è sceso di due punti, l'indice della produzione industriale del II° trimestre è sceso di 1,6 punti soprattutto nel comparto manifatturiero. Gli istituti di ricerca preve-

dono una stabilizzazione dell'economia dell'area Euro (l'IFO addirittura una stagnazione della Germania) e anche per l'Italia la fine della crescita impetuosa che ha caratterizzato gli anni del dopo Covid. Un rallentamento "normale" ma che per l'Italia rappresenta un problema perché dopo più di due anni di crescita il tasso di occupazione complessivo è al 62,3% (nella zona Ue è al 70,4 per cento). Peggio va per l'occupazione femminile perché tra i 20 e i 64 anni lavora solo il 53,5% delle donne a fronte del 70,2% in media dell'Ue e il divario tra donne e uomini è quasi il doppio della media Ue. Per non parlare dei Neet di cui detengono il record con oltre 3 milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Un ulteriore dato di dettaglio può delineare meglio perché la situazione sia preoccupante: il tasso di disoccupazione così festosamente basso è in realtà determinato dal fatto che sempre meno persone cercano lavoro. E non perché siano già occupate, ma perché sono scoraggiate spesso senza un reale motivo e non interessate a trovare occupazione. Il dato davvero negativo è quello

relativo al numero degli inattivi (ossia persone che non lavorano né lo cercano). I dati di ieri dell'Istat lo testimoniano: il numero di inattivi cresce (44,4%), pari a +44mila unità tra gli uomini e donne, i 15-64enni e gli ultra cinquantenni. Il tasso di inattività sale al 33,4% (+0,1 punti). Nessuna economia sviluppata ha un tasso così alto di inattivi. Cattiva voluttà? Pancia piena e spesso cervello esausto? Anche ma soprattutto è il governo (l'attuale e quelli degli ultimi 10/15 anni) che crea una serie di incentivi a evitare il lavoro: infatti, meno redditi dichiarati e maggiori sono le assistenze di stato, regionali, comuni, e altri enti locali; inversa, più redditi dichiarati e più la doppia, tripla progressività, penalizza il lavoro. Basti pensare all'AUPP (l'assegno per i figli) che il governo del merito pensa di togliere a chi non compila l'Isese o ha redditi sopra i 50/60 mila euro. Per una famiglia con Isese basso e convenientemente accettare un lavoro ridotto, dichiarando più di magari il coniuge a carico) si possono perdere benefici anche di circa mille euro mese. Perché lavorare se lo Stato alla fine della vita può non

avendo mai versato contributi tra i 620 euro al mese, la social card, il contributo affitto, la sanità gratis ecc ecc? Mentre quelli che hanno sempre dichiarato redditi medio-bassi non si pensa che con 60 mila euro lordi si riceva ma al netto di tasse, contributi, retti scolastiche ecc. sei più povero di uno che guadagnava 25 mila euro/vengono penalizzati. E' il caso dei pensionati con prestazioni oltre 6 volte il minimo (poco più di 3 mila euro lordi e 2.100 euro netti) cui il ministro Giorgetti ha ridotto in tre anni del 10% il potere reale delle pensioni avvenute ridotte all'indicizzazione all'inflazione. Insomma, tra penalizzazioni al lavoro vero, inique flat tax e assistenze si è creato quel perverso intreccio che ci pone ultimi per occupazione, sviluppo e produttività e primi per debito ed evasione fiscale. Siamo arrivati al "tetto occupazionale" con potenziali riduzioni nei trasferimenti contributivi fiscali? L'unica certezza è l'aumento del debito causato dalle decontribuzioni e agevolazioni che drogano un mercato che vivacchia senza investire e con scarsa produttività.

**Alberto Brambilla e Claudio Negro**